

---

# Rosa Luxemburg, *La rivoluzione russa* (1918)

---

a cura di

Serena Tiepolato\*

## IV

Esaminiamo più attentamente la questione alla luce di alcuni esempi.

Il noto scioglimento dell'Assemblea Costituente nel novembre 1917 ebbe un ruolo di primo piano nella politica dei bolscevichi. Fu una misura decisiva per la loro successiva posizione, in un certo qual senso il punto di svolta della loro tattica. E' un dato di fatto che sino alla vittoria d'ottobre Lenin e compagni rivendicarono con veemenza la convocazione dell'Assemblea Costituente, che proprio l'atteggiamento ostruzionistico dimostrato dal governo Kerenskij sull'argomento sia stato uno dei punti di accusa dei bolscevichi nei suoi riguardi e fonte delle loro più volente invettive. Trockij nel suo interessante opuscolo "Dalla rivoluzione di ottobre al trattato di pace di Brest" sostiene addirittura che la svolta di ottobre sia stata "una salvezza per l'assemblea costituente" come del resto per la rivoluzione in generale. "E quando dicevamo – egli prosegue – che l'accesso all'Assemblea Costituente non passava attraverso il Preparlamento di Cereteli, bensì attraverso la presa di potere da parte dei soviet, eravamo del tutto sinceri".

Ebbene, dopo tutte queste dichiarazioni, il primo passo di Lenin all'indomani della rivoluzione fu quello di disperdere quell'Assemblea Costituente a cui avrebbe dovuto aprire la strada. Quali motivi furono all'origine di un cambiamento così sbalorditivo? Nel citato opuscolo Trotskij si pronuncia diffusamente a riguardo e noi, in questa sede, desideriamo riproporne gli argomenti<sup>1</sup>:

---

\* Per una introduzione al testo si rimanda al saggio di Michele Cangiani in questo numero della rivista. La traduzione dei brani è di Serena Tiepolato ed è stata condotta sull'originale tedesco curato da Jörn Schüttrumpf, *Rosa Luxemburg oder: Der Preis der Freiheit*, Karl Dietz Verlag Berlin. Rosa-Luxemburg-Stiftung, 2010.

<sup>1</sup> Questa argomentazione, come pure i riferimenti allo scritto di Trockij, non sono indicati nella fonte. Il ragionamento di Trockij così suonava: "Se i mesi che precedettero la rivoluzione di ottobre si contraddistinsero per lo spostamento a sinistra delle masse e per l'afflusso spontaneo di operai, soldati e contadini ai bolscevichi, all'interno del partito social-rivoluzionario questo processo si tradusse nel rafforzamento dell'ala sinistra a spese della destra. Nelle liste del partito social-rivoluzionario, tuttavia, continuarono a dominare per tre quarti i vecchi nomi dell'ala destra... Per giunta, non va dimenticato il fatto che le elezioni stesse ebbero luogo nelle prime settimane dopo la rivoluzione di ottobre. La notizia del cambiamento intervenuto si diffuse con relativa lentezza a cerchi concentrici, dalla capitale alla provincia e dalle città ai villaggi. In diversi luoghi, le masse contadine si resero ben poco conto di quanto succedeva a Pietrogrado e a Mosca. Votarono per "Terra e Libertà" e per i loro rap-

Tutto ciò è assai ben detto e convincente. Solo che non ci si può far a meno di stupire che gente così avveduta come Lenin e Trockij non sia giunta a trarre l'ovvia conclusione dai sopraesposti fatti. Poiché l'Assemblea Costituente era stata eletta ben prima della svolta decisiva, la rivoluzione di ottobre, e nella sua composizione non rifletteva il nuovo stato di cose, bensì l'immagine di un passato ormai superato, non restava altro che annullare questa Assemblea, ormai "caduta in prescrizione", nata morta, e indire senza indugio nuove elezioni. Essi non volevano né potevano affidare le sorti della rivoluzione ad un'assemblea che era lo specchio della Russia kerenskiana di ieri, che rifletteva la fase dei tentennamenti e della coalizione con la borghesia. Non restava pertanto che convocare subito al suo posto un'assemblea che fosse espressione della Russia rinnovata e progredita oltre.

Invece, partendo dall'inadeguatezza propria dell'Assemblea Costituente radunata in ottobre, Trockij giunge nelle sue conclusioni a teorizzare l'inutilità di ogni assemblea costituente, anzi, generalizzando, a ritenere inappropriata qualunque rappresentanza popolare uscita in tempo di rivoluzione da elezioni popolari generali.

Grazie alla lotta aperta e immediata per il potere governativo, le masse lavoratrici accumulano in pochissimo tempo una notevole esperienza politica e progrediscono rapidamente nel loro sviluppo, gradino dopo gradino. Il pesante meccanismo delle istituzioni democratiche ne tiene tanto più a stento il passo, quanto più grande è il paese e più imperfetto il suo apparato tecnico (Trockij, p. 93).

Qui siamo già al "al meccanismo delle istituzioni democratiche in generale". A tal riguardo va innanzitutto rilevato come in questa valutazione delle istituzioni rappresentative emerga una concezione un tantino schematica e rigida, fermamente contraddetta proprio dall'esperienza di tutte le epoche rivoluzionarie. Secondo la teoria di Trockij ogni assemblea eletta non fa che riflettere, una volta per tutte, la mentalità, la maturità politica e lo stato d'animo dell'elettorato proprio nel momento in cui questi si reca alle urne. Il corpo democratico è di conseguenza lo specchio della massa alla data delle elezioni, pressappoco come il cielo stellato di Herschel ci mostra perennemente i corpi celesti non come sono quando li guardiamo, bensì com'erano nel momento in cui irradiavano la terra da incommensurabili distanze. Ogni vivo legame spirituale tra gli eletti e l'elettorato, ogni durevole reciproca influenza viene qui contestata.

Quanto tutto ciò è contraddetto dall'intera esperienza storica! Questa, viceversa, ci mostra come il vivo fluido del sentimento popolare lambisca costantemente i corpi rappresentativi, li penetri, li governi. Come sarebbe altrimenti possibile assistere, come accade di tempo in tempo in ogni parlamento borghese, alle amene capriole dei "rappresentanti del popolo", che improvvisamente animati da "nuovo spirito" proferiscono parole del tutto inattese? Come sarebbe altrimenti possibile che le mummie più avvizzite assumano ogni tanto pose giovanili e i vari Schei-

---

presentanti nei comitati regionali, in maggioranza schierati sotto la bandiera dei *narodniki*. Agendo in tal modo però, votarono per Kerenskij e Avksent'ev, che sciolsero questi comitati e ne fecero arrestare i membri. Queste circostanze danno una chiara idea di quanto la Costituente fosse rimasta indietro rispetto allo sviluppo della lotta politica e ai raggruppamenti di partito".

denmann trovino ad un tratto dentro di sé toni rivoluzionari, se le fabbriche, le officine e la strada non fossero in fermento?

E questa costante e viva influenza dello stato d'animo e della maturità politica delle masse sui corpi rappresentativi dovrebbe venir meno di fronte al rigido schema dei simboli di partito e delle liste elettorali proprio durante una rivoluzione? Al contrario! È esattamente la rivoluzione che con il suo rovente ardore crea quella sottile, vibrante e reattiva atmosfera politica, nella quale le fluttuazioni dell'opinione pubblica, il polso della vita popolare influenzano seduta stante nel più mirabile dei modi i corpi rappresentativi. Proprio da ciò dipendono le ben note scene ad effetto che contraddistinguono lo stadio iniziale di ogni rivoluzione, quando vecchi parlamenti reazionari o parlamenti estremamente moderati, eletti sotto il precedente regime con diritto elettorale ristretto, diventano improvvisamente degli eroici portaparola della sovvertimento, degli *Stürmer und Dränger*. L'esempio classico ci è offerto proprio dal celebre parlamento Lange che, eletto e riunitosi nel 1672, rimase in carica sette anni rispecchiando al suo interno tutti gli alterni cambiamenti dell'opinione pubblica, della maturità politica, della divisione sociale, del progresso rivoluzionario sino al suo acme, dalle devote schermaglie iniziali con la corona quando lo *Speaker* si prostrava ancora fino all'abolizione della Camera dei *Lords*, all'esecuzione capitale di Carlo e alla proclamazione della Repubblica.

E la stessa meravigliosa trasformazione non si è forse ripetuta con gli Stati Generali francesi, il parlamento censitario di Louis Philippe, e perfino con la quarta дума russa (ultimo e più clamoroso esempio, così vicino a Trockij) che, eletta nell'anno di grazia 1912 sotto il più rigido dominio della controrivoluzione, fu colta nel febbraio 1917 da un improvviso impeto di rivolta divenendo il punto di partenza della rivoluzione?

Tutto ciò dimostra che "il pesante meccanismo delle istituzioni democratiche ...possiede un potente correttivo, appunto nel vivo movimento del popolo, nella sua ininterrotta pressione. E quanto più democratiche sono le istituzioni, quanto più vitale e potente è il polso della vita politica delle masse, tanto più diretta e compiuta è l'influenza, a dispetto di rigide insegne di partito, vetuste liste elettorali etc. Certo, ogni istituzione democratica ha i suoi limiti e i suoi difetti, un fatto che del resto condivide con le tutte istituzioni umane. Ma il rimedio che Trockij e Lenin hanno trovato, la soppressione in generale della democrazia, è ancora peggiore del male a cui dovrebbe ovviare: soffoca cioè la stessa sorgente vitale da cui solo si possono correggere tutti i difetti congeniti delle istituzioni sociali, ovvero la vita politica attiva, libera ed energica delle più ampie masse popolari.

Prendiamo un altro esempio clamoroso: il diritto elettorale elaborato dal governo sovietico. Non è chiaro quale sia l'importanza pratica ad esso attribuito. Dalla critica di Trockij e Lenin alle istituzioni democratiche emerge che essi respingono per principio le rappresentanze popolari uscite da elezioni generali e che intendono appoggiarsi solo ai soviet. Per quale motivo dunque sia stato elaborato un suffragio universale, non è dato di capire. Non ci è neppure noto se questo diritto elettorale sia stato in qualche modo applicato; di elezioni in tal senso per una qualche rappresentanza popolare non si è udita parola. Più verosimile appare l'ipotesi che sia solo un parto teorico, rimasto per così dire sulla carta; eppure, così com'è, rappresenta

un meraviglioso prodotto della teoria bolscevica della dittatura. Ogni diritto elettorale come qualunque diritto politico in generale deve essere valutato non sulla base di un qualche astratto schema di “giustizia” e di simile fraseologia borghese-democratica, ma sulla base dei rapporti sociali ed economici per i quali è forgiato. Il diritto di voto elaborato dal governo sovietico è appunto calcolato per il periodo di transizione dalla forma di società borghese-capitalistica a quella della dittatura del proletariato. Nel senso dell’interpretazione che Trockij e Lenin danno di questa dittatura, il diritto elettorale viene concesso solo a coloro che vivono del proprio lavoro e negato a tutti gli altri.

Ora è chiaro che un tale diritto elettorale ha senso solo in una società che, economicamente, sia in condizione di rendere possibile a tutti coloro che vogliono lavorare una vita decente e civile attraverso il proprio lavoro. È così nella Russia attuale? Considerate le enormi difficoltà in cui l’Unione Sovietica si trova a dibattersi, isolata come è dal mercato mondiale, privata delle sue più importanti fonti di materie prime, considerati il terribile dissesto generale della vita economica, il brusco rovesciamento dei rapporti di produzione in seguito al sovvertimento dei rapporti di proprietà nell’agricoltura come nell’industria e nel commercio, è ovvio che innumerevoli esistenze vengano improvvisamente sradicate, deragliate, senza alcuna obiettiva possibilità di trovare nel meccanismo economico qualche forma di impiego per la loro forza-lavoro. Ciò non riguarda solo la classe dei capitalisti e dei proprietari terrieri, ma anche il vasto ceto medio e la classe operaia stessa. È un dato di fatto che la contrazione dell’attività industriale abbia determinato un massiccio esodo del proletariato urbano verso la campagna, alla ricerca di un’occupazione di ripiego nell’agricoltura. In tali circostanze, un diritto elettorale che abbia a presupposto economico l’obbligo per tutti di lavorare, è un provvedimento del tutto incomprensibile. Secondo le intenzioni, solo gli sfruttatori dovrebbero essere privati dei diritti politici. E, invece, mentre le forze produttive vengono sradicate massicciamente, il governo sovietico si vede costretto a dare per così dire in gestione l’industria nazionalizzata ai precedenti proprietari capitalistici. Parimenti, nell’aprile 1918, il governo sovietico è stato costretto a concludere un compromesso con le corporazioni di consumo borghesi. Inoltre, l’impiego di specialisti borghesi [si è rivelato inevitabile]. Un’altra conseguenza dello stesso fenomeno è che strati crescenti del proletariato sono mantenuti a spese dell’erario pubblico come soldati dell’armata rossa. La verità è che la suddetta misura priva di qualsiasi diritto vasti e crescenti strati della piccola borghesia e del proletariato per i quali l’organismo economico non prevede alcun mezzo per l’esercizio dell’obbligo di lavoro.

Si tratta di un’assurdità che qualifica il diritto elettorale come un parto utopistico della fantasia, avulso dalla realtà sociale. E proprio per questo motivo non è un serio strumento della dittatura proletaria<sup>2</sup>.

Quando dopo la rivoluzione di ottobre l’intero ceto medio, l’intelligenza borghese e piccolo borghese, boicottò per mesi il governo sovietico, paralizzò le co-

---

<sup>2</sup> Osservazione riportata sul margine sinistro del foglio, senza alcuna indicazione dell’esatta posizione. “Un anacronismo, un’anticipazione di una situazione giuridica applicabile ad una base economica socialista ormai matura, non già al periodo di transizione della dittatura proletaria”.

municazioni ferroviarie, postali e telegrafiche, il sistema scolastico, l'apparato amministrativo, opponendosi in tal modo al governo operaio, tutte le misure repressive adottate per spezzarne l'opposizione con il pugno di ferro – privazione dei diritti politici, dei mezzi di sussistenza economici ecc. – furono più che legittime. Fu così che prese corpo la dittatura socialista, la quale non deve temere di ricorrere alla forza per ottenere o impedire determinati provvedimenti nell'interesse della collettività. Al contrario, una legge elettorale che priva di tutti i diritti larghissimi strati della società, che li pone politicamente al di fuori della società, senza assicurare loro economicamente un posto al suo interno, una privazione dei diritti non come concreta misura per uno scopo concreto, ma una regola generale dall'effetto duraturo, non è una necessità della dittatura, bensì un'improvvisazione incapace di tradursi in realtà<sup>3</sup>.

Ma la questione non si esaurisce con l'Assemblea Costituente ed il diritto elettorale; bisogna ancora prendere in esame l'abolizione delle più importanti garanzie democratiche di una sana vita pubblica e dell'attività politica delle masse lavoratrici: la libertà di stampa, il diritto di associazione e di riunione che sono stati messi al bando per tutti gli avversari del governo sovietico. Per queste violazioni la succitata argomentazione di Trockij sulla pesantezza dei corpi elettorali democratici è tutt'altro che sufficiente. È invece un dato palese ed incontestabile il fatto che senza una stampa libera, priva di limitazioni, senza una libera vita di associazione e riunione il governo di larghe masse popolari è del tutto impensabile.

Lenin sostiene che lo stato borghese sarebbe uno strumento di oppressione della classe operaia, quello socialista di oppressione della borghesia. Esso non sarebbe altro per così dire che lo stato capitalista capovolto. Questa concezione semplificata non prende in esame l'aspetto più importante: il dominio di classe borghese non ha alcun bisogno di educare politicamente ed istruire la massa del popolo, per lo meno non oltre certi ristretti confini. Per la dittatura proletaria, è l'elemento vitale, l'aria senza la quale non può sussistere.

“Grazie alla lotta aperta e incondizionata per il potere governativo...”. Qui Trockij contraddice se stesso ed i propri compagni di partito in modo mirabile. Proprio perché le cose stanno effettivamente così, soffocando la vita pubblica, essi hanno bloccato la sorgente dell'esperienza politica e arrestato il cammino dello sviluppo. Altrimenti si dovrebbe supporre che l'esperienza e il processo di sviluppo erano necessari alla presa del potere da parte dei bolscevichi e che una volta raggiunto l'acme, siano diventanti superflui (Discorso di Lenin: La Russia è persuasa del socialismo!!!).

In realtà, è vero il contrario! Proprio gli immani compiti che i bolscevichi affrontarono con coraggio e decisione, esigevano la più intensa istruzione politica delle masse e l'accumulo di esperienze. [Libertà solo per i sostenitori del governo, solo per i membri di un partito – per quanto numerosi possano essi essere – non è

---

<sup>3</sup> Osservazione riportata sul margine sinistro del foglio, senza alcuna indicazione dell'esatta posizione: “Ciò vale tanto per i Soviet in quanto spina dorsale, quanto per la costituente ed il suffragio universale”. In un foglio sciolto, non numerato, è riportata la seguente nota: “i bolscevichi bollano i Soviet come reazionari perché ritenuti composti in maggioranza da contadini (delegati contadini e delegati soldati). Una volta schieratasi dalla loro parte, i Soviet divennero i veri rappresentanti dell'opinione popolare. Ma questa improvvisa svolta dipese solo dalla pace e dalla questione agraria”.

libertà. La libertà è sempre libertà di pensiero. Non per fanatismo di “giustizia”, bensì perché tutto ciò che di istruttivo, salutare e purificatore è presente nella libertà politica, dipende da questa condizione e perde ogni efficacia se la “libertà” [diventa privilegio].

Il tacito presupposto della teoria della dittatura nel senso leninista-trockista è che la trasformazione socialista sia una faccenda per la quale il partito rivoluzionario ha pronta in tasca una ricetta e che non serva altro che applicarla con decisione<sup>4</sup>. Purtroppo, o per fortuna, le cose non stanno in questi termini. Ben lungi dall’essere una somma di prescrizioni pronte all’uso, la concreta realizzazione del socialismo come sistema politico, sociale, giuridico è una faccenda del tutto avvolta nella nebbia del futuro. Ciò che noi possediamo nel nostro programma sono solo poche indicazioni generali – e per giunta per lo più di carattere negativo –, che mostrano la direzione nella quale i provvedimenti devono essere ricercati. Sappiamo all’incirca ciò che dobbiamo eliminare per aprire la strada all’economia socialista; viceversa, nessun programma socialista di partito e nessun manuale socialista forniscono indicazioni sulla natura delle migliaia di misure concrete e pratiche, grandi e piccole da adottare di volta in volta per introdurre i fondamenti socialisti nell’economia, nel diritto, in tutti i rapporti sociali. Non si tratta di una mancanza, bensì del vero pregio del socialismo scientifico rispetto a quello utopistico: nell’ora della piena realizzazione, il sistema sociale socialista dovrà e non potrà essere che un prodotto storico, nato dalla scuola stessa dell’esperienza, dal divenire della viva storia, la quale – proprio come la natura di cui in fin dei conti ne è parte – ha la bella consuetudine di produrre sempre unitamente ad una concreta necessità sociale anche i mezzi per soddisfarla, la soluzione parimenti al compito. Se le cose stanno così, allora è chiaro che il socialismo per sua natura non può essere imposto né introdotto a suon di editti [*Ukase* in originale N.d.T.]. Esso ha come presupposto una serie di misure coercitive contro la proprietà ecc. Si può decretare l’aspetto negativo, la decostruzione, ma non l’aspetto positivo, la costruzione. Campo inesplorato, mille problemi. Solo l’esperienza è in grado di correggere e di aprire nuove vie. Solo una vita priva di vincoli e traboccante si scompone in mille nuove forme, in mille improvvisazioni, emana una forza creativa, corregge da sé tutti gli errori. Perciò, la vita pubblica degli stati dalla libertà limitata è così deficiente, così povera, così schematica, così sterile, perché escludendo la democrazia si chiude la viva fonte di ogni ricchezza spirituale e di ogni progresso. (Ne sono un esempio l’anno 1905 ed i mesi febbraio-ottobre 1917). Tanto politicamente, quanto economicamente e socialmente. Tutta la massa del popolo deve prendervi parte. Altrimenti il socialismo viene imposto, decretato a tavolino da una dozzina di intellettuali.

È assolutamente necessario un controllo pubblico. Altrimenti lo scambio di esperienze rimane circoscritto al gruppo ristretto dei funzionari del nuovo governo. La corruzione è inevitabile. (Parole di Lenin, “Mitteilungs-Blatt” n. 36). La prassi socialista esige una completa trasformazione spirituale nelle masse degradate da

---

<sup>4</sup> Osservazione riportata sul margine sinistro del foglio, senza alcuna indicazione dell’esatta posizione: “I bolscevichi non vorranno certamente negare, la mano sul cuore, di aver dovuto ripetutamente testare, tentare, sperimentare, provare in tutti i modi e che una buona parte dei loro provvedimenti non sono affatto esemplari. Lo stesso succederà irrimediabilmente a tutti noi, se dovessimo accingerci ad un tale passo, anche se non è detto che ovunque debbano regnare circostanze così ardue”.

secoli di dominio di classe borghese. Istinti sociali al posto di quelli egoistici, iniziativa di massa al posto dell'indolenza, idealismo che innalzi al di là di ogni sofferenza ecc., ecc. Nessuno lo sa meglio, lo descrive con più efficacia, lo ripete con più caparbieta di Lenin<sup>5</sup>. Solo che egli sbaglia completamente nel metodo. I decreti, il potere dittatoriale dei sorveglianti di fabbrica, le pene draconiane, il regno del terrore sono tutti dei palliativi. L'unica via che conduce a questa rinascita è la scuola della vita pubblica stessa, la più ampia e illimitata democrazia, l'*opinione pubblica*. È per l'appunto il regno del terrore a demoralizzare.

Se tutto questo cade, cosa rimane in realtà? Al posto dei corpi rappresentativi usciti da elezioni popolari generali, Lenin e Trockij hanno installato i Soviet come unica vera rappresentanza delle masse lavoratrici. Ma con la repressione della vita politica in tutto il paese anche la vita nei Soviet non potrà sfuggire ad una paralisi

<sup>5</sup> Osservazione riportata sul margine sinistro del foglio, senza alcuna indicazione dell'esatta posizione: "Discorso di Lenin su disciplina e corruzione. L'anarchia sarà inevitabile anche da noi e ovunque. L'elemento sottoproletario attecchisce alla società borghese e ne diventa inseparabile.

Prove:

1. Prussia Orientale, i saccheggi dei cosacchi.
2. L'esplosione generale di rapine e furti in Germania ("traffici", personale postale e ferroviario, polizia, cancellazione completa di ogni confine tra la società perbene e bagno penale).
3. Rapida degenerazione dei capi sindacali. Contro tale fenomeno le draconiane misure terroristiche risultano inefficaci. Anzi, esse corrompono ancora di più: idealismo e attività sociale delle masse, illimitata libertà *politica*".

In un foglio sciolto, senza alcuna indicazione dell'esatta posizione, si legge la seguente nota: "In ogni rivoluzione la lotta contro il *Lumpenproletariat*, il sottoproletariato, è un problema in sé della massima importanza. Anche in Germania, così come ovunque, ne avremo a che fare. L'elemento sottoproletario ha profonde radici nella società borghese non solo in quanto cetto particolare, sentina sociale, destinata a gonfiarsi in proporzioni gigantesche specie in tempi i cui le pareti divisorie dell'ordine sociale crollano, ma anche come elemento integrante della società nel suo insieme. Gli eventi in Germania – e più o meno in tutti gli altri stati – hanno dimostrato con quale facilità tutti gli strati della società borghese degradino: le sfumature tra speculazione commerciale, borsistica, pseudo affari di occasione, adulterazione di alimenti, truffa, corruzione di funzionari, furto, scasso e rapina si sono confuse a tal punto che i confini tra rispettabile borghesia e bagno penale sono spariti. Si ripete qui lo stesso fenomeno della rapida degradazione dei dignitari borghesi, una volta trapiantati su un terreno sociale estraneo in condizioni coloniali d'oltremare. Con l'abbandono delle barriere e dei sostegni borghesi della morale e del diritto, la società borghese, la cui più intima legge di esistenza è la più profonda immoralità – lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo – s'abbandona direttamente e senza freni alla delinquenza. La rivoluzione proletaria dovrà ovunque lottare contro questo nemico e strumento della controrivoluzione.

Eppure, anche su questo punto il terrore rappresenta una spada spuntata, per non dire a doppio taglio. La più draconiana legge marziale è impotente contro le esplosioni di disordini del sottoproletariato. Anzi ogni arbitrario prolungamento dello stato di assedio conduce irrimediabilmente all'arbitrio ed ogni arbitrio agisce in modo depravante sulla società. Gli unici mezzi efficaci nelle mani della rivoluzione proletaria sono anche in questo caso misure radicali di natura politica e sociale, la più rapida trasformazione delle garanzie sociali di esistenza per le masse ed il rinfocolamento dell'idealismo rivoluzionario, che è possibile mantenere a lungo in vita solo in condizioni di illimitata libertà politica attraverso un'intesa attività delle masse.

Così come l'azione libera dei raggi solari è il mezzo più efficace per purificare e guarire dalle infezioni e dai germi patogeni, così la rivoluzione stessa e il suo principio rinnovatore, la vita spirituale, l'attività e l'auto responsabilità delle masse che ne derivano, in breve la rivoluzione nella forma della più ampia libertà politica, sono l'unico sole risanatore e purificatore".

sempre più vasta. Senza elezioni generali, senza una libertà di stampa e di riunione illimitata, senza una lotta di opinione libera, si spegne la vita in ogni istituzione pubblica, vegeta ed in essa la burocrazia rimane l'unico elemento attivo. La vita pubblica si addormenta poco alla volta, alcune dozzine di capi di partito dotati di inesauribile energia e di uno sconfinato idealismo dirigono e governano; tra questi la guida effettiva è in realtà nelle mani di una decina di menti superiori, ed un élite di operai di tanto in tanto è invitata ai raduni per applaudire ai discorsi dei capi, votare unanimemente risoluzioni preconfezionate: in fondo, un sistema retto da una cricca, una dittatura certo, ma non una dittatura del proletariato, bensì una dittatura di un manipolo di politici, ossia una dittatura nel senso borghese, nel senso del governo giacobino (i congressi dei Soviet procrastinati da tre a sei mesi!). E poi ancora: una tale situazione determinerà necessariamente un imbarbarimento della vita pubblica: attentati, esecuzioni di ostaggi ecc. È una legge superiore, oggettiva, alla quale nessun partito può sottrarsi.

L'errore fondamentale della teoria leninista-trockista è appunto quello di contrapporre, esattamente come Kautsky, la dittatura alla democrazia. "Dittatura o democrazia" è in questi termini che si pone la questione tanto presso i bolscevichi, quanto in Kautsky. Quest'ultimo, ovviamente, opta per la democrazia, e precisamente per la democrazia *borghese* dato che la pone appunto come alternativa alla sovversione socialista. Lenin-Trockij optano viceversa per la dittatura in opposizione alla democrazia e di conseguenza per la dittatura di un manipolo di persone, vale a dire per la dittatura di tipo *borghese*. Si tratta di due poli contrapposti, entrambi assai lontani dall'autentica politica socialista. Se conquista il potere, il proletariato non potrà mai seguire il buon consiglio di Kautsky, rinunciare alla trasformazione socialista sotto il pretesto della "immaturità del paese" e dedicarsi semplicemente alla democrazia senza tradire se stesso, l'Internazionale, la rivoluzione. Esso – e non può fare altrimenti – deve porre immediatamente mano a misure socialiste nella maniera più energica, inflessibile e spietata, esercitare dunque la dittatura, ma una dittatura di *classe*, non di partito o di una cricca, una dittatura di *classe*, ovvero nella forma più ampia possibile, con la più attiva e libera partecipazione delle masse popolari, in regime di illimitata democrazia. "In quanto marxisti non siamo mai stati fanatici della democrazia formale" scrive Trotskij. È vero, non siamo mai stati fanatici della democrazia formale. Ma non siamo neppure mai stati fanatici del socialismo o del marxismo. Ne consegue forse che dovremmo – alla maniera di Cunow-Lensch-Parvus – gettare nel ripostiglio anche il socialismo, il marxismo una volta divenuti scomodi? Lenin e Trockij sono la negazione vivente di questa possibilità. Non siamo mai stati fanatici della democrazia formale, ciò significa solo che abbiamo sempre distinto il nocciolo sociale dalla forma politica della democrazia *borghese*, che abbiamo sempre svelato l'amaro nocciolo della disuguaglianza e della servitù sociale sotto la dolce scorza dell'uguaglianza sociale e della libertà, non per rigettarle, ma per spronare la classe lavoratrice a non accontentarsi della buccia, quanto piuttosto a conquistare il potere politico per riempirlo di un nuovo contenuto sociale. È compito storico del proletariato, una volta giunto al potere, di creare la democrazia socialista al posto di quella borghese, non di abolire ogni democrazia. La democrazia socialista, tuttavia, non prende avvio nella terza promessa, una volta costruite le infrastrutture economiche socialiste, non è un



dono natalizio bell'è fatto per il bravo popolo che ha sostenuto nel frattempo fedelmente il manipolo di dittatori socialisti. La democrazia socialista inizia con la demolizione del dominio di classe e pari tempo con la costruzione del socialismo. Essa comincia nel momento della conquista del potere da parte del partito socialista. Essa non è altro che la dittatura del proletariato.

Certo! Dittatura! Ma questa dittatura consiste nel sistema di *applicazione* della democrazia, non nella sua abolizione, in energici e decisi interventi sui diritti acquisiti e suoi rapporti economici della società borghese, senza i quali la trasformazione socialista è irrealizzabile. Ma questa dittatura deve essere opera della *classe* e non di una piccola minoranza di dirigenti che opera in nome della classe, ossia deve essere l'emanazione fedele dell'attiva partecipazione delle masse, essere sotto la loro diretta influenza, sottostare al controllo dell'intera opinione pubblica, emergere dalla crescente istruzione politica della masse popolari.

Sicuramente anche i bolscevichi procederebbero in questi termini, se non soffrissero sotto il spaventoso giogo della guerra mondiale, dell'occupazione tedesca e di tutte le abnormi difficoltà connesse, che non possono non distogliere dalla politica socialista traboccante delle migliori intenzioni e dei più bei principi.

Prova evidente in questo senso è l'ampio ricorso al terrore da parte del governo dei Soviet, ed in particolare proprio nel periodo immediatamente precedente al crollo dell'imperialismo tedesco, subito dopo l'attentato all'emissario tedesco. Il luogo comune secondo cui le rivoluzioni non si battezzano con l'acqua di rose, è alquanto inadeguato.

Tutto ciò che succede in Russia è comprensibile, altro non è che una catena inevitabile di cause ed effetti i cui punti di partenza e le cui chiavi di volta sono il fallimento del proletariato tedesco e l'occupazione della Russia da parte dell'imperialismo tedesco. Sarebbe pretendere il sovraumano da Lenin e Trockij, se per giunta ci aspettassimo che in simili circostanze fossero in grado di creare come per incanto la più bella democrazia, la più esemplare dittatura del proletario ed una fiorente economia socialista. Con il loro risoluto atteggiamento rivoluzionario, con la loro attivismo esemplare e la loro incrollabile fedeltà al socialismo internazionale hanno certamente fatto quanto in una situazione così diabolicamente difficile era da fare. Il pericolo comincia là ove, facendo di necessità virtù, fissano teoricamente in tutto per tutto la loro tattica imposta da queste fatali condizioni e pretendono di proporla al proletariato internazionale come modello di tattica socialista. Così come essi si mettono in luce senza alcun motivo e nascondono il loro reale ed incontestabile merito storico sotto il moggio di errori determinati dalla necessità, allo stesso modo rendono un cattivo servizio al socialismo internazionale, per amore e a cagione del quale hanno lottato e sofferto, quando pretendono di immagazzinarvi, come se fossero delle nuove rivelazioni, le storture dettate in Russia dalla necessità e dalla costrizione, e che in ultima analisi altro non furono che le ripercussioni della bancarotta del socialismo internazionale durante questa guerra mondiale.

Che i socialisti governativi tedeschi gridino pure che il dominio bolscevico in Russia è una caricatura della dittatura del proletariato. Se lo è stato o lo è, lo si deve unicamente al fatto che è un prodotto dell'atteggiamento del proletariato tedesco, esso stesso una caricatura della lotta politica di classe socialista. Noi tutti sottostiamo alla legge della storia, e la politica socialista si attua solo internazional-

mente. I bolscevichi hanno dimostrato che possono far tutto ciò che un autentico partito rivoluzionario è in grado di portare a compimento nei limiti delle possibilità storiche. Non devono voler fare dei miracoli. Poiché una rivoluzione proletaria esemplare in un paese isolato, allo stremo a causa della guerra mondiale, soffocato dall'imperialismo, tradito dal proletariato internazionale sarebbe un miracolo. Ciò che conta è distinguere nella politica dei bolscevichi l'essenziale dall'inessenziale, il nocciolo dalle escrescenze fortuite. In quest'ultimo periodo in cui tutto il mondo si trova alla vigilia di lotte mortali decisive, il problema più importante del socialismo, il tema scottante del giorno, continua ad essere non questo o quel dettaglio di tattica ma la capacità di azione del proletariato, l'energia rivoluzionaria della massa, in generale la volontà di potere da parte del socialismo. In questo senso, Lenin e Trockij unitamente ai loro compagni sono stati *i primi* a dar l'esempio al proletariato mondiale, e sono tuttora gli *unici* che con Hutten possano esclamare: Io ho osato!

Questa è l'essenza e questo è quanto resta della politica dei bolscevichi. In *tal* senso a loro rimane l'imperituro merito storico sia di essersi posti alla testa del proletariato internazionale conquistando il potere politico e ponendo il problema pratico della realizzazione del socialismo, sia di aver fatto progredire in modo poderoso la contrapposizione tra capitale e lavoro in tutto il mondo. In Russia il problema ha solo potuto essere posto. Non vi poteva essere risolto. La soluzione risiede solo a livello internazionale. E in *questo* senso, l'avvenire appartiene dovunque al "bolscevismo".